



La Galleria di Alessandro VII Chigi e il suo restauro

Louis Godart

Nel 1655-1656, papa Alessandro VII Chigi decise di far decorare le pareti della Galleria oggi divisa nelle tre sale chiamate “Sala degli Ambasciatori”, “Sala di Augusto” e “Sala Gialla” con un lungo fregio ad affresco e affidò la direzione dell’impresa a Pietro da Cortona (1596-1669).

Pietro da Cortona quasi sessantenne aveva raggiunto il culmine della sua carriera di artista dopo le opere realizzate per Urbano VIII, Innocenzo X e Ferdinando II granduca di Toscana. Aveva portato a termine da un anno la complessa decorazione della Galleria di Innocenzo X a Palazzo Pamphili in piazza Navona con, tra l'altro, lo spettacolare dipinto che raffigura *l'Arrivo di Enea alle foci del Tevere* e questo gli conferiva le credenziali per affrontare un'opera considerevole come l'impresa della galleria di Montecavallo.

Il compito di Pietro si limitò alla progettazione, al reclutamento degli artisti che dovevano essere “*li pittori più celebri di quei tempi*” e alla soprintendenza dei lavori.

Il ciclo di pitture che illustrano episodi narrati nell'Antico Testamento si svolge in senso antiorario, a partire dall’ovale di Lazzaro Baldi e Gaspard Dughet raffigurante *Dio ammonisce Adamo ed Eva* (Sala degli Ambasciatori). Le storie dell’Antico Testamento proseguono lungo la parete prospiciente la piazza, giungono alla parete corta con l’affresco del Mola raffigurante *Giuseppe riconosciuto dai fratelli* (Sala Gialla), per tornare indietro sulla parete interna con altre scene dell'Antico Testamento e con *l'Annunciazione* di Lazzaro Baldi e concludersi sulla parete corta di fondo (Sala degli Ambasciatori) con *l'Adorazione dei pastori* di Carlo Maratta.

Esistono alcuni disegni della fase progettuale dell’impresa, in particolare un documento conservato nella Kunstbibliothek di Berlino. Sono attribuiti a Pietro da Cortona e dimostrano come fosse prevista una decorazione delle pareti della galleria che raccordava tra loro le scene figurate tramite cornici e colonne binate dipinte.

Gli interventi francesi

Nel corso dei lavori napoleonici intrapresi in Quirinale fra il 1812 e il 1813 in previsione della visita a Roma dell'imperatore Napoleone, la galleria fu divisa in tre sale incluse negli appartamenti dell'imperatrice Maria Luigia, su progetto di Raffaele Stern. Le

finestre che danno sul Cortile d'Onore furono quindi murate rendendo necessaria la posa di un intonaco nuovo. Così uno scialbo incoerente fu applicato sulla decorazione delle pareti della galleria che raccordava tra loro le scene figurate tramite cornici e colonne binate dipinte.

Della decorazione originaria delle pareti restavano quindi solo gli ovali e i riquadri con scene bibliche, mentre le pitture di raccordo furono sostituite da modesti monocromi.

Nel maggio del 2001, in occasione del previsto rifacimento per messa a norma degli impianti elettrici nella Sala degli Ambasciatori, furono eseguiti alcuni saggi per individuare sotto il vecchio parato l'eventuale presenza dell'originale decorazione seicentesca. Sotto la carta fodera rossa emersero tracce evidenti di decorazione. Grande fu l'emozione nel constatare che le pitture erano conservate sotto gli strati francesi dell'Ottocento e che era possibile riportare alla luce le opere realizzate dai maestri della metà del Seicento.

Nel maggio del 2002 è stato completato il restauro degli affreschi della parete della Sala degli Ambasciatori prospiciente la piazza del Quirinale.

Una volta recuperate le pitture della parete occidentale della Sala degli Ambasciatori, iniziarono le ricerche per trovare eventuali tracce di pittura sopravvissute alle ingiurie del tempo e degli uomini nella Sala di Augusto. I primi sondaggi evidenziarono l'ottimo stato di conservazione di affreschi seicenteschi sia sulla parete occidentale che su quella orientale della sala. E da qui la decisione di riaprire le finestre chiuse da Stern per restituire quel segmento della galleria al suo antico splendore.

Il risultato finale è andato al di là delle più rosee aspettative: le pitture sono tornate alla luce, eccezionalmente ben conservate; inoltre, riaprendo le finestre che danno sul Cortile d'Onore, è stato possibile rinvenire il pavimento del 1656 insieme a due iscrizioni *A IVI – POM (Alexander VII – Pontifex Optimus Maximus)*, nonché due splendide imposte che i Francesi non si erano preoccupati di staccare al momento del tamponamento della parete.

A partire dal 2006 i lavori si sono estesi alla Sala Gialla. Anche in questo terzo ambiente nato dalla divisione della galleria voluta dai Francesi, sono state recuperate le pitture di raccordo tra le scene bibliche e riaperte le finestre che danno sul Cortile d'Onore rinvenendo negli sguinci delle stesse, oltre le pitture in ottimo stato di conservazione, l'antico pavimento del Seicento.

Nei due lati corti della galleria, a nord, nella Sala degli Ambasciatori, sotto il dipinto di Maratta abbiamo scoperto l'affresco con la chiesa di Santa Maria della Pace di cui Pietro da Cortona fu l'architetto e a sud, sotto il dipinto di Mola, l'affresco che raffigura la porta e la chiesa di Santa Maria del Popolo. Alessandro VII pregò Gian Lorenzo Bernini di restaurare la

Porta del Popolo in onore dell'ingresso a Roma della regina Cristina di Svezia che si era convertita al Cattolicesimo e aveva deciso di stabilirsi nella Città Eterna. È in onore della regina che sulla porta è stata collocata l'iscrizione “*Felici faustoque ingressui*” vicino allo stemma dei Chigi in bella mostra sulla Porta del Popolo e onnipresente negli sguinci delle finestre della galleria.

Nell'agosto 2011 il recupero delle pitture cortonesche che facevano da raccordo tra le raffigurazioni dell'Antico Testamento si è concluso, grazie all'intervento finanziario della Fondazione Bracco, con i lavori sulla parete orientale della Sala degli Ambasciatori e l'abbattimento dei tramezzi che ne chiudevano le finestre verso il Cortile d'Onore del palazzo.

I restauri hanno confermato che quanto eseguito tra il 1656 e il 1657 dall'équipe guidata da Pietro da Cortona corrispondeva nei minimi dettagli al progetto illustrato nel disegno conservato alla Kunstbibliothek di Berlino. Le finestre di entrambi i lati della galleria sono intervallate da un'alta zoccolatura monocroma con grifoni, cavalli marini e animali fantastici che sostiene coppie di maestose colonne su uno sfondo di verzure; ogni due riquadri raffiguranti le coppie di colonne, Pietro da Cortona ha inserito un altro tipo di riquadro monocromo poggiato sulla medesima tipologia di zoccolatura con figure maschili ai lati di un elemento centrale costituito da un braciere sacrificale o da un'ara.

I paesaggi che si scoprono in mezzo alle colonne con le verzure, le statue, gli uccelli, i frutti e i fiori suscitano una straordinaria impressione di serenità; la luce che penetra dalle grandi finestre che danno sia sul Cortile d'Onore, sia sulla piazza, illumina le pitture e permette di capire quanto l'aspetto della luminosità, cancellato dagli interventi eseguiti nel periodo napoleonico, fosse in realtà essenziale per le genti del Seicento.

Ovviamente è chiaro al visitatore che non è stato possibile recuperare in tutta la loro altezza le coppie di colonne. Queste rimangono troncate a livello del fregio con le storie bibliche essendo la loro parte superiore coperta dalla decorazione sovrapposta durante l'occupazione napoleonica e al tempo di Pio IX. È altrettanto evidente che il ripristino *sic et simpliciter* della situazione seicentesca della galleria rischia di rimanere un sogno proibito: rimuovere i due poderosi muri divisorii costruiti da Stern sarebbe un'operazione costosissima e tra l'altro potrebbe anche ledere la stabilità dell'edificio.

Nella Sala Gialla, al suo rientro nel palazzo dopo la breve parentesi repubblicana che lo aveva visto fuggitivo a Gaeta, Pio IX pose mano agli affreschi facendo sostituire alcune

pitture napoleoniche con modeste tempere di soggetto allegorico o puramente ornamentale. Sulla parete di fondo della sala figura un modesto paesaggio ottocentesco forse eseguito da Alessandro Mantovani nel corso di tali lavori.

Nella Sala di Augusto riquadri con girali e figure alate su sfondo oro del periodo napoleonico sono inseriti tra gli episodi dell'Antico Testamento e coprono la parte superiore delle colonne binate. Di età napoleonica è anche il soffitto del 1812, in cui fu inserito ai tempi di Pio IX il dipinto monocromo di Tommaso Minardi raffigurante i *Profeti*. È lo stesso Minardi che aveva dipinto sedici piccoli riquadri dei quali si conservano solo quattro con immagini allegoriche di *Fiumi*. Sulla parete d'ingresso figura un modesto dipinto ottocentesco che rappresenta il soggetto biblico del *Bacino di bronzo*. Sulla parete di fondo della sala invece è rappresentato un altro episodio biblico classico di autore anonimo, il *Ritrovamento di Mosè*.

La Sala degli Ambasciatori porta a sua volta il marchio del periodo di Pio IX. Sulla parete d'ingresso campeggia la grande tempera di Tommaso Minardi raffigurante la *Missione degli Apostoli* che l'artista realizzò nel 1864 probabilmente con l'aiuto di Luigi Fontana. Dello stesso periodo sono i quattro angeli dipinti da Luigi Cochetti nel 1848 che affiancano l'*Adorazione dei pastori* di Maratta e i monocromi che raffigurano le *Virtù cardinali* dipinti da Minardi e inseriti tra le scene dell'Antico Testamento. Nel soffitto della sala figurano a opera di Francesco Manno, su commissione di Pio VII, il *Giudizio di Salomone* al centro, la *Saggezza* e la *Giustizia* nei tondi laterali.

Alcuni saggi realizzati nelle tre sale, in particolare nella Sala Gialla, hanno dimostrato che le pitture seicentesche sono sopravvissute anche sotto gli interventi ottocenteschi. Uno strappo parziale delle tempere ottocentesche lungo il lato occidentale della Sala Gialla sarà effettuato nei prossimi mesi; in questo punto della galleria almeno si potranno ammirare le colonne binate volute da Pietro da Cortona in tutta la loro altezza.

Oggi, malgrado sia divisa in tre sale e malgrado la presenza delle pitture ottocentesche, la Galleria di Alessandro VII Chigi ha ritrovato buona parte del suo antico splendore e può essere considerata come una delle più belle pagine del barocco romano.